CIRO

AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi per il Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE DI MODENA

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

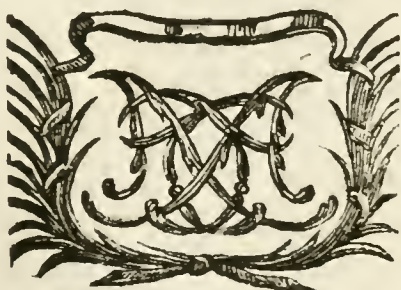
Composta, recitata, e dedicata

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

DUCA di Modena, Reggio, Mirandola, &c.

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

IN MODENA, MDCCXXVII.

Per Antonio Capponi Stampator Vescovale.

Con *Licenza de' Superiori*.

ARGOMENTO.

D Aſtiage ultimo Re de' Medi per un certo ſuo ſogno fu dato a credere da ſuoi Indovini, che dall' unica ſua figlia Mandane naſcerebbe un figlio, da cui gli ſarebbe tolto il Regno. Punto egli perciò dalla geloſia di regnare diede per marito alla figlia un Perſiano di baſſi Natali per nome Cambiſe affinchè il futuro Nipote non poteſse ritrar dal Padre ſpiriti alteri: e non contento poi di ciò, appena nato il Bambino, lo conſegnò ad Arpago ſuo confidente con ordine di ammazzarlo. Arpago dubitando, che un giorno Mandane ſi vendicaſſe contro di lui, laſciò il Fanciulletto nelle mani d' un Paſtore, perchè lo abbandonaſse fra le ſelve al ſuo deſtino. La Moglie del Paſtore intenerita da

ſuoi vagiti chieſe al Marito di poter allevarlo in vece dal proprio figlio. Creſciuto il Real Fanciullo col nome di Ciro, ed avendo in un Giuoco, in cui facea da Re, battuti aſpramente alcuni ſuoi compagni, fu condotto alla preſenza d' Aſtiage, il quale dalle ardite riſpoſte, e dalle fattezze del Fanciullo compreſe eſſere il ſuo Nipote; ma parendogli, che coll aver fatto da Re tra Paſtori ſi foſſe già conſumato il preſagio del ſogno, ſi contentò d' allontanarlo da ſe, e mandarlo in Perſia: e punì poi la diſubbidienza d' Arpago con uccidergli il figlio, e darglielo in cibo. Diſſimulò Arpago il ſuo dolore per aſpettare il tempo del vendicarſi: e quando ſeppe, che Ciro riuſciva valoroſo, gli ſcoprì la crudeltà d' Aſtiage, e lo perſuaſe a muovergli guerra. Ciro la moſſe con molte ſchiere di fidi Perſiani: ed Aſtiage per opporſi a ſuoi diede il generale comando dell' armi ad Arpago. Queſti, venutogli il colpo della vendetta, paſsò con tutto l' Eſercito al campo di Ciro. Aſtiage raccolſe da tutta la Media altre Truppe: ſi venne a battaglia, e la vittoria fu prima de Medi, poi de' Perſiani. Aſtiage fu fatto prigione: e Ciro trattò allora più da Nipote, che da vincitore. *Giuſtino nel libro* 1.

PER-

PERSONAGGI.

ASTIAGE Re de'Medi *Sig. Marchese Gian Ottavio Buffalini di Città di Castello Principe di Lettere.*

CIRO suo Nipote *Sig. Co: Gio: Francesco Vigodarzere Padovano Accademico di Lettere.*

ORANO Generale d' Astiage *Sig. Co: Ranuccio Farnese dal Pozzo Piacentino.*

ORONTE Principe de' Cadusi *Sig. Co: Giuseppe Capitani Milanese.*

FILIDASPE Principe degli Assirj *Sig. Co: Camillo Poggi da Carpi Accademico di Lettere.*

ADRUSIO Principe de' Paflagonj *Sig. Marchese Francesco Carpani Milanese.*

ALIARTE Principe de' Lidi *Sig. Co: Rinaldo de' Cumani Padovano.*

ARIOBARZANE Generale degl'Ircani *Sig. Marchese Orazio Botti N. Genovese.*

ARIBEO primo Ministro d' Astiage *Sig. Marchese Gio: Giorgio Serponti Milanese.*

ARPAGO Generale de' Medi Ribelli di Astiage *Sig. Angelo Maria Labia N. Veneziano.*

ME-

MEGABISE Generale de' Persiani *Sig. Giuseppe Malfanti N. Genovese .*

SIBARE Confidente di Ciro *Sig. Marchese Francesco Saverio Baldini Piacentino Accademico di Lettere .*

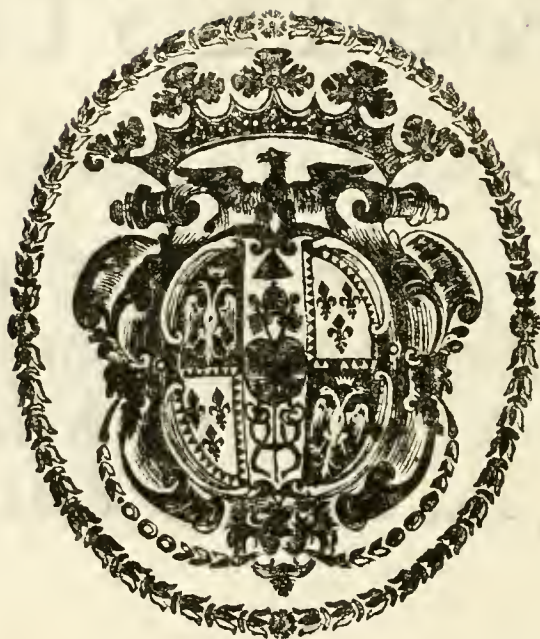
TISAFERNE Capitano di Ciro *Sig. Co: Girolamo Ancini Reggiano Accademico di Lettere .*

La Scena è nelle vicinanze d'Ecbatana Capitale della Media .

PRO-

PROTESTA

DEGLI AUTORI.

LE parole Fato, Deſtino, Dei, e ſimili ſono le ſolite eſpreſſioni di chi ſcrive da Poeta, ma crede da Cattolico.

AZIONE
PRIMA.

Aſtiage, Aribeo, Orano, Filidaſpe, Ceronte, Ariobarzane, Adruſio, Aliarte.

Aſtiage. SI, ſono Aſtiage ancor: nè perchè l'empio
Arpago traditor le mal fidate
Mie Schiere a lui, di Ciro aggiunſe al Campo,
Molto ſcemò del mio poter: ben cento
Pendon da un cenno mio Falangi, e tutte
Chieggono il fier conflitto, onde il nemico
Sangue verſar per mio ſoſtegno. Io ſpero
In queſto dì far memorando atroce
Di Ciro orrido ſcempio. Alfine Arpago
Tutta la Media in ſuo favor non traſſe:
Anzi ſeco ei recò ſol la più vile
Parte del Regno mio; che vile al certo
Egli è quel ſangue, che abbandona i giuſti
Dritti del ſuo Sovrano, e le ſuperbe
Voglie fomenta d'un Rubello.

Filidaſpe. E' reo
Tutto il tuo campo, è ver; ma pur alfine
Egli ubbidì al ſuo Duce. Arpago è ſolo
Il vile, Arpago il traditore. Ei quando
Scelto per te del militare impiego
Al primo onor, a ſola tua difeſa
Trattar dovea fedele il brando, il volſe
Solo l' empio in tuo danno.

Aſtiage. Ah ch'io dovea
Pur richiamarmi, o Filidaſpe, in mente

Che del tenero ſuo figlio verſai
Il ſangue, e a lui poſcia ne porſi in cibo
Le ancor tremanti membra: e benchè in volto
Nulla ſuo cor giammai ſcopriſſe, ond' io
Ritrarne il mal talento; almen non era
Sano conſiglio l'appoggiar mie forze
D'un Uomo offeſo al braccio, e luſingarmi
Mai non dovea, ch'ei foſſe il ſentimento
Per depor di vendetta.

Ariobarzane. Io per me credo,
Che poca parte abbia nel ſuo delitto
Del figlio la vendetta, e che ſe oprato
Ciò non aveſti ancor, non men tradito
T'avrebbe Arpago. Dall'aver bambino
Contro i divieti tuoi, contro la fede
Ch'ei ti giurò quando l'ultrice ſpada
Sol fidaſti in ſua man, Ciro ſerbato;
Ben potevi, o Signor ritrar, che a core
Molto gli foſſe la ſua vita. E s'egli
In si tenera età non volle in petto
Cacciargli il brando, avrebbe poi gravate
Le adulte membra di ſervil catena,
Allor, che ricco guiderdon potea
Per l'opra ſua ſperar? Al Regno, al Regno
Egli ſerbarlo volle.

Aſtiage. Ariobarzane,
Troppo giuſto ragioni.

Artibeo. Allor che il Cielo.
Ti fe Signor ſotto il mentito aſpetto
Di vil Paſtor delineate al vivo
Scorger di Ciro le ſembianze in ſeno,
Uopo era di tua man ſpignergli il ferro,
E quel ſangue non ben vitale ancora
Tutto verſare: o non dovevi almeno,
Perdonami Signore, in fanciulleſca

Co-

Cotanto età, ch'or nol sapresti al certo
Più ravvisar, cacciarlo esule in Persia
Lungi da te. Ben era a porsi in mente
Ch'egli al volger degli anni in sua balìa,
Il regio Serto un giorno avria tentato
Senza timor trarti dal crin: che a vuoto
Del Ciel non vanno unqua i presagi.

Astiage. Aggiungi
Che il Ciel men diè troppo, o Aribeo, fedele
Avviso allor, ch'ei tra i Pastor volea
Regio soglio innalzar: ma dell'etade
Giovanile il credei trasporto, ed era
Saggio d'alma orgogliosa: ed or m'accorgo
Che mal dagli anni si misura l'opra.
Ma il traditor non fia più baldo a lungo
Pel poco mio curar: saprò con questo
Ferro, per che più lento, ancor più grave
Dare il gastigo. Oggi se il vostro, o Prenci
Braccio oprerà giunto col mio, cadranno
Tutti i Nemici al suolo estinti, e Ciro
Tardi vedrà dove lo trasse il folle
Disio di porsi in Trono. Il gran momento
Della Battaglia è già vicino. O mova
Il nostro, o il Perso Campo, ambi saranno
A fronte, ed Ecbatana il fiero, acuto
Vedrà dalle sue torri aspro cimento.
Prenci, ciascun di voi regga sue schiere,
Ma qual mai fia di tutte il Duce?

Artibeo. Il Duce
Non ha luogo, v'comanda un Rè guerriero.

Astiage. No; non vo' che si creda in tanti suoi
Valorosi Guerrier, ch' Astiage forse
Tema far altri Arpaghi. A me t'appressa
O fido Orano, e per mia man ricevi
Premio dovuto al tuo valore. In questo

 Onor

Onor, che in te locar m'aggrada, ammira
Del tuo Sovran la mente, e ferma in petto,
Ch' opra non v'ha ſenza mercede. Or vanne
Del mio Campo al comando. Il tuo valore
Puniſca Arpago, e la tua fe gli accreſca
Del ſuo fallo il roſſor.

Orano. Io piego, o Sire
Al tuo voler umile il mio: d'un ſolo
Cenno tuo mi fo legge. Il ſangue oſtile
Fia mia cura il verſar, tuo ſolo il vanto.
Queſta man cui ti piacque il militare
Fidar comando, oggi da te prendendo
Forza, e vigor, trarratti avvinti in lacci
Al regal ſoglio innante i traditori.
O morrò glorioſo, o la vittoria
Per opra mia teco ſarà.

Ariobarz. Ben lice
A te ſperarla oggi Signor, ſe a tanto
Nobile ardir l'opra riſponda. I miei
Feroci, e a te ſempre fedeli Ircani
Son della pugna ardenti.

Filidaſpe. Io con gli Aſſirj
Il primo andrò contro de' Perſi.

Oronte. Ah queſto
A me diaſi piacere, e a miei Cadusj.
Sai quanto Oronte ſia nemico a i Perſi.

Adruſio. Non men di te loro nemico è Adruſio,
E i Paſlagonj miei non minor ſete
Han di quel ſangue.

Aliarte. Anche Aliarte il primo
Co' Lidj ſuoi portar vorria la ſtrage
Nel Campo oſtil.

Aribeo. Signor chieggon due Duci
Di Ciro favellarti.

Aſtiage. Io quí gli attendo.

Prenzi

Prenzi, che sarà mai?

Ciro. Di Ciro in nome
Teco Signore a trattar pace io vengo.
Col trarsi Arpago al nostro Campo, addita
Che la causa di Ciro è la piú giusta,
E fa ch'or sia più forte ancor; ma Ciro
Piú superbo non fa. Ben chiede i giusti
Dritti del sangue suo, ma quel de' suoi
Sparger non brama: anzi obbliar promette
Le andate cose, e ritornar sue schiere
In Persia, e in lunga pace unir di questo,
E di quel Regno l'ampie Genti; solo
Che Astiage il chiami apertamente il vero
Successor del suo Trono.

Astiage. Astiage in Trono
Or siede solo, e siederà: non poca
Al mio sdegno fei forza, onde cotanto
L'ardito labbro s'innoltrasse, ed io
Tale soffrissi favellar. Ravviso
Ne' detti tuoi l' atroce alma superba
Di Ciro. Il sol timor della vittoria
Fa, ch'ei cerchi la pace, e non già quello
Mentito amor, ch'ei vanamente affetta
Di non versar sangue de' suoi: ma pace
Così non chiede un reo. Quando s'udio
Il Prence patteggiar co' suoi Vassalli,
Co' Rubelli al suo Trono? Egli a miei piedi
Venir dovea seco traendo Arpago
A pregar di perdono, e non le leggi
Farmi di pace offrir: ma questo braccio
Nelle mie forze fia, che il tragga, e il merto
Ei non avrà d'essersi offerto il primo
Alle catene mie.

Ciro. Facil non fia
Porre Ciro in catene.

Tisaferne. Il tuo rifiuto
Quand'ei pace ti dona, in ſol tuo danno
Può ridondar: penſa Signor, che tarda
Non ten prenda vaghezza. Il ſangue ſparſo
De tuoi Vaſſalli, e le fiorite, e colte
Di Media ampie Campagne, arſe, e diſtrutte
Per colpa tua da ferri noſtri, e onuſte
Solo d' oſſa inſepolte , e teſchi infranti
E le in pria popoloſe, alte, ſuperbe
Cittadi al pian diſteſe, in van dagli occhi
Ti ſpremeranno il pianto allora. Accetta
Accetta, or che opportuna a te, Signore,
L'offre Ciro, la pace: egli è in iſtato
Di più che mai farſi temer.

Aſtiage. A Ciro
Però Meſſaggi io non mandai per ſeco
Trattar leggi di pace. Ei non ſa quanta,
E qual la Media ſia: girate Voi
Il guardo: quei, che quì vedete; o Duci,
O Prenci, ſono amici miei: di loro
Ognun qua traſſe in mio ſoccorſo il fiore
De' ſuoi Guerrieri. Ho meco Ircani, e Lidj,
Cadusj, e Paflagonj, e le agguerrite
Alle Battaglie Aſſirie Squadre. Il Campo
Un ſol mio cenno aſpetta; e udite, o prodi
Valoroſi Guerrier d' Aſtiage , udite
O Meſſaggi di Ciro, in queſto giorno
Qual nuovo di pugnar ordin fermai.
Il Campo in duo vo', che ſi parta. Orano
L'un moverà contro i nemici; e l'altro,
Me Duce, i fuggitivi alla Battaglia
Reſpingerà: così fia ch'abbia il primo
Mio Campo a fronte Ciro, Aſtiage a tergo:
Onde di vita ogni ſua ſpeme è poſta
Nella ſola vittoria. Il mio diſegno

Noto

Noto fate a mie Schiere, o Duci.

Ciro. E noto

Noi pure a Ciro lo farem.

Astiage. No; Ciro

Da voi pria nol saprà, che prigioniero.
L' arrestarvi in mie forze, al vostro ardito
Parlar fia giusta pena, e fia sicura
Prova, ch'io Ciro nulla curo, e temo

Ciro Ah Signor che mai tenti?

Astiage. Opra per cui

Chiaro mostrar, qual deesi al Prence innante
Sciogliere il labbro in favellar.

Ciro. Rammenta.

Delle Genti i diritti.

Astiage. Essi non hanno

Forza in pro de' Rubelli. Invendicato
Passa in uso il delitto, e a voi non dassi
Il nome di Messaggi, onde sicuri
Ogni colpa tentar.

Ciro. E non paventi

Fiamma del Ciel de' nostri torti ultrice,
Che ti punisca?

Astiage. Non punisce il Cielo

Chi punisce i misfatti. Avessi io pria
Così punito l'empio Ciro, ed ora
Volgerian più benigno il guardo i Numi
Sovra il mio soglio, ed io tranquillo, e lieto
In dolce pace regnerei. Ma quello
Ch'io per tanti anni, a fin non trassi, un solo
Dì fia, che il tragga. Ah non mandiam più a lunge
Una giusta vendetta. Orano, al mio
Guardo passin le schiere, e in militari
Prove mostrin lor braccio: indi la pugna
Tosto le attende. E voi quì meco assisi *parte Orano*
Mirate, o Prenci, di mie Genti il forte

Ag-

Agguerrito valor. Di Ciro i Duci
Vo' Spettatori auch'essi alla grand' opra.

Si fanno militari Esercizj dall' Esercito di Astiage , dopo de' quali così Egli parla .

Astiage. O quale almo contento il cor m' innonda
Prodi Guerrieri al rimirar qual siete
Agili, e pronti alle gravose, e lunghe
Militari fatiche. Ah se vedrovvi,
Igneo dal volto sfavillando ardore,
Tal pur rotare i bellicosi ferri
Contro l'oste nemica or or; non fia
Chi rechi in Persia il lagrimoso avviso
Della vittoria mia. Più non sì tardi.
Andiamo o Prenzi. A questi Duci intorno
Veglino ognor Custodi: in questo Campo
Ciro fia tosto prigioniero ancora. (*parte*.

Ciro. Eh! che pur troppo già prigione è Ciro.
in disparte.

Tisaferne. Ah soverchio, Signor, fu l'alto ardire,
Che in cor ti nacque di venir tu stesso
D' Astiage al campo, e che altro mai da lui
Aspettar si potea, fuor che le giuste
Più sacre leggi ei violasse? Ah Ciro
Forsi t'ha ravvisato il Re.

Ciro. Non puote
Ciò farsi: io men partii fanciul di Corte;
Nè mi vide ei più mai: s'egli scoperto
M'avesse, in vita or non sarei, che in core
Fortemente gli siede al crin l'incerta
Ancor fermar regal corona. Io posto
In non cale i perigli, e la fatale,
Ch' or mi sovrasta alta rovina, in questo
Campo portar mi volli, onde l'estremo
Sforzo tentar, per cui fiorisse in tutto
Quest'ampio Regno l'alma pace; e il sangue

Non

Non si versasse de i Vassalli miei.

Tisaferne. Degno di tua grand'alma, e del natio,
Che in sen ti bolle generoso ardore
Fu il tuo pensier: ma non vorrei, che il sangue
Per non versar de tuoi, versasi il tuo.

Ciro. Ciò non temo: mi duol, che me lontano
Astiage or vada ad assalir mie schiere.
Ah giusti Numi, e che mi val l'avermi
Malgrado l'Avo mio, serbato in vita;
Se al maggior uopo or ritraete il vostro
Possente braccio? ah se pietosa uscia
A divorarmi amica belva, allora,
Che pargoletto in fra le fascie avvolto,
Me servil man pasto alle fiere espose
In Bosco, ermo, e selvaggio; or non vedrei
Almeno ir baldanzoso a far di mie
Squadre scempio crudele il Rè.

Tisaferne. Deh Ciro
Rivolgi in mente altri presagi: il tuo
Campo non è sì di guerriere, e forti
Genti sprovisto, onde mostrar la fronte
Coraggioso non possa alle nemiche
Mal regolate schiere; e forse ancora
Far lor volger le spalle. Io so, qual manchi
Poderoso sostegno al Campo nostro
Or che n'è lungi il braccio tuo; ma il Cielo
Fia, che per te combatta.

Ciro. Eh Tisaferne.
Ciò, che l'Uom brama, agevolmente crede.
Io no, che non lusingo i miei desiri
Con sì belle speranze. Han braccio, han core
I miei Guerrieri, e se.... ma qual di Trombe
Strepitoso rimbombo all'armi invita? *sente sonar le Trombe*
Ciro questa è la pugna: e tu non vai
Delle tue Schiere a fronte? ah sorte avversa!

 Or

Or che potrei forte pugnando, al mio
Campo donar certo trionfo, e vinto
Cacciar dal Soglio Aſtiage; in neghittoſo
Ozio forz'è, ch'io m'avviliſca, e il ferro
Non tratti io ſol quando in mio prò ſia, ch'altri
Tingan di ſangue il Suol? L'opra ſi compia:
E mi tolgano ancor la vita i Numi,
Cui mi ſerbaro per maggior mio ſcorno.

Termina queſta prima Azione il preſente Ballo, in cui viene rappreſentato lo Stratagema praticato da Ciro per incorraggire i Perſiani a prender l'armi, & ad eſporſi dopo tante ſofferte moleſtie alle fatiche della Guerra; Imperocchè avendoli da prima condotti a tagliare una gran Selva, che dall'una parte, e l'altra circondava la pubblica Strada, che dalla Perſia diſtendeaſi fino ſu la Media: e dopoi nel giorno ſeguente avendoli ſolennemente banchettati addimandò loro, ſe più volentieri ſi ſarebbero appigliati alla continua fatica del giorno antecedente, ovvero divertiti coll'allegria, e ſollazzo del ſecondo; perlocchè eſſendo ſtato ſcelto il ſecondo partito, Ciro preſe da ciò motivo di animarli a portar l'armi contro d'Aſtiage per iſcuotere il giogo dei Medi, per cui fino a quel giorno loro era ſtato d'uopo condurre una ſtentatiſſima vita: attentato, che felicemente rieſcendo li aſſicurava per l'innanzi d'un vivere tutto contento, e ripieno di non penſata felicità. A dar vivezza non pertanto a queſto penſiero veggonſi da prima introdotti colla Danza otto Perſonaggi Perſiani, che armati di Scure ſi portano a tagliare alcuni alberi: d'indi viene a ſcoprirſi nel fondo della Scena una Camera di Verzura, dentro della quale s'alza un ben diſpoſto apparecchio di frutta, e fiori coll'aſſiſtenza di otto Paſtorelle, che nel terminarſi della ſeconda parte del Ballo s'avvanzano paſſo paſſo con piccole Caneſtrine di quelle Frutta alla mano nel mezzo della Scena a preſentarne gli otto accennati Perſiani.

Ibi convocato populo, jubet omnes præſtò cum ſecuribus eſſe, & Silvam viæ circumdatam excidere. Quod cum ſtrenuè feciſſent, eoſdem poſterà die ad paratas epulas invitat: deinde cum alacriores
ipſo

ipso convivio factos videret, rogat, si conditio proponatur, utrius vitæ sortem legant, hesterni laboris an præsentium epularum: præsentium, ut acclamavere omnes: ait, hesterno similem labori omnem vitam acturos, quoad Medis pareant: se secutos, hodiernis epulis. Lætis omnibus; Medis bellum infert. Just. Hist. Lib. 1.

Jamq; vir factus, Gersis ad defectionem a Mediorum imperio solicitatis, Harpagi consilio, & ope Astyagem regno exuit.

Herodotus lib. 1. qui Cyropædiam, scripsit.

Fine della Prima Azione, composta dal Sig. Marchese Gianottavio Buffalini da Città di Castello Principe dell' Accademia di Lettere.

CANTATA PRIMA.

Pale Dea de' Boſchi.

CAdde alfine a terra il foſco
Il temuto orrido Boſco
Da le Ninfe, e da i Paſtor.
E' reciſa la gran Selva,
E fuggendo ogni ria Belva
Porta altrove il ſuo furor.
Cadde &c.
Ninfe, e Paſtori in volto
Vi leggo lo ſtupor: benchè nel mio
Or ſi legga il piacer, Pale ſon io.
De' Paſtori, e de' Boſchi
Benchè la Diva io ſia, godo che queſta
Giaccia reciſa al ſuol tetra Foreſta.
Son mio ſolo ſoggiorno, e miei diletti
I piccioli Boſchetti,
V' fuggon lieti con le limpide onde
Tra l'erboſe lor ſponde
Garruli Ruſcelletti,
Ed ove all' ombre amene
Sul fiorito terreno
V' non percota co' ſuoi raggi il Sole
Poſſan Ninfe, e Paſtori
Intrecciar fiori, e poi formar carole.
Fuggo gli orridi Boſchi, ove han ſol nido
Atroci moſtri, e fiere.
Su, ſu con danze, e ſuoni eccheggi il lido
Or che l'annoſa Selva al ſuol cadeo.
Diam lodi a Ciro: la grand'opra ei feo.
Egli da me nudrito
Fu in ſolitario orror; ma non men degno
Egli è di ſcettro, e regno:
E ben toſto ſaprà per l'ampia terra
Col ſuo braccio recare e ſtrage, e guerra.

Era

Era già ſuo diletto
In riva a un Ruſcelletto
Il dolce canto udir
Dell' Uſignuolo.
Dell' armi nel furore
Or piace a quel gran core
De le Trombe ſentir
Il fragor ſolo.
Era &c.

Del Sig. Giambatiſta Orſucci Patrizio Luccheſe.

AZIONE SECONDA.

Astiage, Aribeo, seguito di Capitani, e Soldati.

Astiage. SEguansi i fuggitivi, e chi resiste
In su 'l campo si sveni. Al fine, o Amico,
Eccoci vincitori: il primo lampo
Mal sostenendo degli acciari nostri
Pria che rotto, il nemico in fuga è volto,
E cedè la campagna, ed oggi i Persi,
Alme vendute, ben provaron come
Pesin rotati in man de' nostri i brandi.
Chi mai detto l'avria fido Aribeo?
Ma qui non han fine i miei sdegni: io giuro
Diman su l' alba trucidati, esangui
Per le lor stesse spade a lor di mano
In pugnando rapite, i Prigionieri
Cadran su 'l campo: i' spero ancor di Ciro
Aver la testa, e in mio poter l'indegno
Arpago ancor: perchè al fellon non diede
Altro mai figlio il Ciel? al Figlio il Padre
Dare in cibo or vorrei, se in cibo io diedi
Già al Padre il Figlio, e pur chè vendicati,
Vedessim' oggi anche fuggire il Sole.
Aribeo. Oh' siano lodi a te, che tutto reggi,
E che pugnasti oggi per l'armi nostre!
E tu Signor, lascia, che io tocchi, e baci
Questa omai sacra, invitta, augusta mano
Presso a dar leggi a Persia, a l' Asia, al Mondo:

Ben

Ben puoi ſperar la tua vittoria intera
Oggi t' arride il Ciel.

Sopraviene Filidaſpe con Sibari fintoſi Ciro.

Filidaſpe. Sire a tuoi piedi
Vinto per la mia ſpada eccoti Ciro.

Aſtiage. O grandi Iddj ! Ciro? tù Ciro, indegno?
Onde a te noto o Filidaſpe.

Filidaſpe. In vano
Gran valor ſi naſconde: ivano in fuga
Le genti Perſe mal verſando l' Alme
Dal tergo per le ignobili ferite,
E queſti ſol (diaſi licenza al vero:)
A un campo tutto vincitor fea fronte.
In queſto mentre egli me ſcorge, e in alta
Voce mi sfida, io la disfida accetto:
Prendiam nuove aſte, ei ſullo ſcudo, ed io
La mia gli rompo alla viſiera: in ſella
Stiam quanti ſiamo: in un baleno in aria
Ecco lucere i ferri: un gran fendente
Gli calo al petto, egli v' accorre, e 'l ſcudo
Forte v' oppon, ma invan, che il ferro ſtriſcia
Del corridor ſu 'l collo, e quegli a terra
Col ſuo Signor ne cade : egli ſi sbriga
In un momento delle ſtaffè, e in piedi
Già mi minaccia: io ancor agil di un ſalto
Eccomi in terra: allora non ritrarre
Dall' orma il piè, non cedere, ma ſcudo
Opporre a ſcudo, e ferro a ferro: acerba
Ci diam battaglia: intanto ecco d' un colpo
Agli occhi io lo minaccio, egli v' accorre
Col brando, ed io di punta lievemente
Il ferro ſottraendo al fianco il colgo:
Spicciane il ſangue: ei freme, egli s' adira,
Gitta lo ſcudo, ed a due man ſi forte
Mi percuote ſu l' Elmo, che ſonando

Quello

Quello sfavilla, e me mezzo ſtordito
Laſcia del forte colpo, e la ſua ſpada
Rotta vola per l'aria: allora io fermo
In alto il ferro: e cedi al fin uom forte,
A Filidaſpe, io grido: egli al deſtino
Non a te cedo, altero mi riſponde:
Quindi fuggire più che a briglia ſciolta
Fu viſto il campo tutto, e udito allora
Sonar per tutto: Prigioniero è Ciro.

Aſtiage. Ciro se' tu? china quel ciglio, e parla.

Sibari. Ch' io chini il ciglio? non ſe contra al mio
Petto veniſſer mille lance, e ſtrette
Le braccia aveſſi fra catene, il ciglio
Vorrei piegar: io Ciro ſon, ſon Ciro
Mirami in faccia: ancorchè cinto intorno
Da queſti ceppi, e da tuoi torvi Aſtati
Son Ciro ancor da far tremarti in trono.
(Fingaſi Ciro per non perder Ciro) *a parte*.

Aſtiage. E poichè Ciro ſei, morrai: credevi
Lungamente fuggir i ſdegni noſtri?
Va, or chiama Arpago: il rio Fellon v'accorra,
E te ſottragga alla tua morte acerba.
Te più non manderò nel ſolto boſco,
Ne fiderò più ad altra man quel colpo,
Onde tu al ſuol cada ſuenato: io ſteſſo
Io con queſti occhi miei vò rimirarti
Traffitto, eſangue: e forſe io ſteſſo ancora
Farò il gran colpo; e ſaprò farlo io ſolo.

Sibari. E credi tù me con coteſta morte
Di ſgomentar? aveſſi io la mia ſpada,
Dammela tù vedrai, quale ne ſappia
Uſo far Ciro, e vendicar sù Lui
La colpa del deſtino,

Aſtiage. Ora con fiero
Parlar, invan ſimuli tù fortezza.

O là

Olà vengano tosto i Persi Duci;
Vedan essi qual serba entro de' ceppi
Il vinto Ciro intempestivo orgoglio.

a i Duci, che sopraggiungono

Venite o Duci, e comprendete omai,
Che per me pugna il Ciel: Ciro è in mia mano.

Ciro. Oh' Dei l'amico Sibari in catene? *a parte a Tisaferne.*

Astiage. Che? voi sì forti impallidite? io sono
Ancora Re di Media, oggi anco io posso
Di Ciro, al piè farmi balzar la testa.

Ciro. E di quale potere oggi ti vanti?
Farti cader di Ciro al piè la testa?
Ciro non è colui, che Ciro pensi:
Impallidisci ancor Astiage, e trema.

Tisaferne. E certo tremerai quando tu il veda.

Sibari. E che! miei Duci ora negate a Lui
Ch'io non sia Ciro? Astiage a me lo credi.
Ben vegg' io nel mio nome il mio periglio,
Che lo scoprir qual sono è un' irritarti,
A far di me più pronta aspra vendetta,
Ma non fia mai, che per salvar mia vita
Esser'io voglia menzogner: lo sia
Altri per salvar me: virtute in altri
E' la menzogna, in me saria viltate:
Conosci al mio parlar, che Ciro io sono.

Astiage. E ben: Ciro, o non Ciro oggi tu dei
Lasciar la vita: tu la morte merti
Se Ciro sei, se tu nol sei la merti,
Che di vantarti non ti prese orrore
Al mio cospetto il mio maggior nemico.

Ciro. Fa tu uccider costui, dà le sue membra
In preda a i Corvi, fa la polve al vento
Sparger: che più? fa quel, che vuoi: tu Ciro
Non vedrai morto in Lui: col di Lui sangue
Sfogherai l'ira tua, ma non farai

La tua vendetta, un giorno forse, un giorno
Io potrò mostrar Ciro agli occhi tuoi.

Astiage Conosco l'arti tue, ma invan le tenti
Dall' odio mio, che ei Ciro sia comprendo.
rivolto a Soldati.
D' Elmi, Bandiere, e delle vinte spoglie
Un gran Trofeo s'alzi nel campo al Sole,
Io guiderò la Vittima all' Altare.
Intanto tù, chiunque sia, che il Nome
Porti, o vanti di Ciro, il core altero
Alla morte prepara, o ti palesa:
Un momento co' tuoi solo ti lascio.
O scoprirti, o morir: pensaci: Guardie
Che si osservin da lungi.

Si frammette un Ballo per cui s'espone lo Storico avvenimento di Creso Re della Lidia, il quale preso vivo in battaglia dai Persiani per comando di Ciro dovea essere vivo abbrucciato; ma questi inteso dall' infelice condennato, che il motivo della maggiore, e più viva sua doglianza in tale frangente altro non era, se non il saggio ricordo datogli da Solone Ateniese, *Che verun mortale prima della morte potesse giammai dirsi beato,* liberollo da una tanta pena, ed avendolo per l'innanzi in sommo pregio carico di onori poco men, che reali, libero il rimandò nella Città di Barze: benchè Giustino rappresenti questo fatto con altri colori: accennando essere stato indotto Ciro a praticare con Creso un tanto gentile, e magnanimo trattamento per fine politico, e non altramente. Pe 'l genio della Persia, che nella Danza s' introduce a liberar Creso dall'incendio, non solo viene simbolizzata l'indole generosa di Ciro, quanto il portento riferito da Erodoto, Valerio Massimo, Solino &c. avvenuto nella persona del giovane figlio di Creso, il quale veggendo la costanza di suo Padre in aspettando a piè fermo il mortal colpo d' un Soldato Persiano, che stava per ucciderlo: sclamò ad alta voce (tuttochè dall' infanzia mutolo) *O uomo guarda di non uccidere Creso.* *

Ciro.

Ciro. O ſempre caro
Sibari amico, e qual deſtin crudele
T' ha condotto frà ceppi, e perchè mai
Perderti vuoi col nome mio?

Sibari. Piacciuto
Foſſe a Colui, che regna in Ciel, che nuda
Ombra tù mi vedeſſi in queſto campo;
Poichè con queſti occhi fuggir vid' io,
Non avendo te Duce, i tuoi Soldati.
Ma grazie pur ſieno all' eterna Cura,
Che a ciò qui n' ha condotti, onde ſi ſalvi
La Reale tua teſta: almen poſs' io
Per te Signor ſagrificar miei giorni.
Ciro mi crede il tuo crudel Tiranno,
Poichè già data la Battaglia, e i noſtri
Il noto aſpetto tuo più non veggendo,
Gli animi lor mancando, all' inimico
Volſero il tergo, e i rapidi Corſieri,

** Croeſeus ab victore Cyro damnatus incendio, cum Solonis identidem nomen appellaret, ſciſcitanti Cyro quid is tandem hominis eſſet, Athenienſem fuiſſe ſapientem reſpondit, qui ſe olim admonuiſſet: Mortalem ante obitum neminem dici beatum oportere: quæ vox quàm eſſet vera nunc ſe demum intelligere. Hoc audito, Cyrus non ſolum homini pepercit, ſed etiam in pretio deinceps habuit.*

Dionyſ Petavius ration. temp. par. 1. lib. 2. c. 11.

Herod. lib. 1.

Croeſio eſt vita, & patrimonii partes, & Urbs Barce conceſſa ſunt; in quà etſi non regiam vitam, proximam tamen majeſtati regiæ degeret. Hæc clementia non minus victori, quàm victo utilis fuit. Juſt. lib 1. Hiſt.

Cùm unus e numero Perſarum, ignarus viri in cædem ejus concitato ferretur impetu: velut oblitus quid ſibi naſcenti fortuna denegaſſet ne Croeſum regem occideret, proclamando, penè jam impreſſum jugulo mucronem revocavit: ita qui ad id tempus mutus ſibi vixerat, ſaluti parentis vocalis factus eſt.

Val Max. lib. 5. c. 4. de pietate in Parentes.

Solinus. c. 7.

Vili ſpronando, ivan fuggendo, in alta
Voce gridando: Prigioniero, è Ciro;
Nel tempo ſteſſo appunto, che io mi reſi
A Filidaſpe; onde Signor per queſta
Tua mano prego te, per quelle tue,
Ch'or ti conſente il Cielo alte ſperanze,
Or ti naſcondi al tuo nemico, e laſcia,
Che il tuo gran nome io porti inſin, che fuori
Di periglio io ti veggia

Sibari. Ah' col mio nome
Tu crudel morte avrai

Sibari. con la più cruda
Orrida morte ben sì compra ancora
La gloria di portarlo un ſol momento:
Tu ſcoprendo qual ſei, perdi te ſteſſo
E me non ſalvi; il tuo ſcampo ſi cerchi:
Allor potranno i tuoi ſperar Vittoria
Ed io la libertà

Tiſaferne. Con queſto inganno
Almen farai, che non ſi preſto a morte
Il Re lo tragga: per non eſſer certo
Ei ſarà lento

Sibari. Eccolo

Aſtiage. Io torno a voi
Pien di furor

Sibari. Torna: ſon Ciro ancora.

Aſtiagie. E ſe Ciro tu ſei ſarai ſvenato.
Olà

Ciro. Signor, Ciro ei non è: lo giuro.

Aſtiage. Abbian fine le gare, ei tal non ſia,
Ite voi dunque al Campo a trovar Ciro:
La libertà vi rendo: ite ad Arpago
E dite a Lui, che in mio poter l'aſpetto
Per far di Lui giuſta crudel vendetta

Tiſaferne. Aſtiage: io certo vo' morir con Ciro *partono*.

Astiage. Nella tenda vicina a i cenni miei
Si riserbi Costui : pria della vita
Trarrò ad altri di seno il grande arcano.
Voi qui intanto, o Guerrieri in militari
Giochi l' alta Vittoria festeggiate.

Si celebra una Giostra di Picche, e Bandiere, a cui vengono frapposti alcuni Giuochi a solo dell' Armi stesse.

O Forti, e fide destre invitte in guerra
Come non fia, che la Vittoria spieghi
Sempre per voi le mie bandiere al vento?

Ariobarzane col ferro nudo in pugno.

Signor tutto è perduto: in un momento
Ecco i nemici armati a queste tende
Il bravo Oran, che a te la nuova invia
Procura ancor di sostener lo sforzo
Ma in van s' adopra: tutto è sangue, e morte:
Volgon le spalle, ove voltar la faccia
I tuoi Soldati, e delle Truppe Perse
Alto di tutti sovra il capo, Ciro
Fulminando col guardo, e più col brando,
Su un Leardo Caval marcia alla testa

Astiage Snudando anch' esso il ferro, e gli altri Duci.

Traditore! voliam sovra gl' indegni:
Su me ruini tutto il Mondo; Il Cielo
Cadavi ancor, in onta vostra, o Numi
Fra le ruine avrò cor, che non teme.

Finisce questa seconda Azione col terzo presente Ballo.

Resta accennata in questa Danza primieramente la misera condizione a cui si ridusse la Lidia Provincia dell' Asia minore per essersi ribellata a Ciro; avegnachè per comando di Esso Ciro furono levati agli Abitanti di tutta la Provincia Armi, e Cavalli, e qualunque altro militare attrezzo, essendo condennati dopoi a dover' impiegare lo studio loro, e le di loro fatiche in arti ridevoli, e poco civili. In secondo luogo s' accenna il sogno riferito da Dionigi, e da Cicerone nel

nel lib. primo *de Divinatione;* Conciosiachè addormentatosi un giorno Ciro gli sembrò di vedersi a piedi il Sole, che nell'atto di volerlo abbracciare per trè volte gli sfuggì mai sempre dalle mani. Oracolo, che secondo l'interpretazione dei Sapienti della Persia, accennogli, che l'Imperio suo dovea stendersi fino al compimento di anni trenta: come appunto al riferire di quasi tutti gli Autori così avvenne. L'introduzione di questo Ballo viene fatta dalla Vittoria, che accompagnata da un nobile Cavaliere Persiano, e da otto suoi seguaci, vedrassi tenere alla mano il Simbolo dell'Eternità. Si vedrà poscia ancora in questo intrattenimento un Globo di nuvole, da cui escirà, come di sopra si è detto il Sole, oltre alla comparsa di otto Soldati Persiani, che seco incatenati trarranno quattro abitatori della Lidia.

Occupato in aliis bellis Cyro, Lydi rebellavere: quibus iterum victis, arma, & equi adempti, jussiq; cauponas, & ludicras artes & lenocinia exercere. Et sic gens industria quondam, potens, & manu strennà; effœminata mollitie virtutem pristinam perdidit.

Just. Hist. lib. 1.

Petav. Ration. Temp. par. 1. *lib.* 2. *c.* 11. *de quibus ludorum, & ludiorum vocabula ipsa fluxisse creduntur.*

Cum dormienti Cyro Sol ad pedes visus esset ter eum frustra appetivit manibus, cum se convolvens Sol elaberetur, & abiret: Ei magi dixere (quod genus sapientum habetur in Persis) ex triplioi appetitione Solis triginta annos Cyrum regnaturum esse portendi: quod ita contigit, nam ad Septuagesimum pervenit, cum quadraginta annos natus regnare cœpisset.

Ex Dionysio Cicero lib. 1. *de Divin.*

Fine della Seconda Azione, composta dal Sig. Co: Scipione Forni Modenese Accad. di Lettere, ed'Armi.

CAN.

CANTATA SECONDA.

Marte.

FUrore, e Vendetta
Di Marte ſeguaci
Scotete le faci,
Creſcete l'ardor.
Nel timido Campo,
Che cerca lo ſcampo
Spargete il mio foco
Vendetta, Furor.
Furore, &c.

Gitene omai de' Perſi infra le ſchiere,
E con acuti ſtridi
Sonar fate ſu i Lidi
Il gran nome di Marte, alto, e tremendo:
Ma più del mio fate ſonare ancora
L' alto nome di Ciro,
E nelle braccia allora
De' già ſtanchi Guerrieri
Nova ſcender maggior forza vedrete.
Vedrete i Medi alteri
Volgere il tergo in vergognoſa fuga,
Reſpinti indietro da pungenti acciari.
Di già cadder ſul Campo
Cavalli, e Cavalieri inſieme eſtinti
Ecco ne ſcorre d' ogni parte il ſangue.
Chi già morì, chi preſſo al morir langue.
Tanta ſtrage però non mi baſta
Se di più tutta l' ampia Campagna
Un torrente di ſangue non bagna
E mill' altri non veggio la vaſta
Ampia terra col petto ingombrar.
Potrò ſolo frenar la mia ſete
E chiamarmi più lieto, e contento,
Quando tutto l'Eſercito ſpento
Se ne corra a ber l'onda di Lete.
Bel mirar tanto ſangue inondar.
Tanta &c.

Del Sig. D. Franceſco Giovio Comaſco.

AZIONE
TERZA.

Combattimento tra Perſiani, e Medi, interrotto da varj aſſalti, reſtando finalmente fugati, e diſperſi del tutto i Medi, colla prigionìa d' Aſtiage.

Aſtiage, Arpago.

Arpago. ALfin ſei vinto, e i giuſti eterni Dei
Più non ſoffrir, che un ſcelerato, un em-
Impunito ſen giſſe. Il ſanguinoſo (pio
Trono per ſette luſtri omai ti diero
Troppo pietoſi di calcar, ma in oggi
Pentiti almen ne voglion far l'emenda.
In mia mano or tu ſei: mirami: Arpago
Arpago io ſon tuo vincitore.
Aſtiage. Ah queſto
E' ciò, che accreſce il mio tormento, e rende
Più fiero il mio deſtino: e che? un'indegno
Un che dal nulla alzar degnai, tradirmi
Oſa, e beffarmi ancor? Che giuſti Dei!
Arpago. Barbari ſenſi: il ſuol di ſcelerati
Purgar delitto mai non fu: ma dimmi,
Che non rammenti ancor, che ſon quell'io,
Cui 'l Figlio, ahi caro figlio! in mille brani
Lacero, in cibo infin mi deſti? Ah tutto
Al ſol penſarvi avvampo. Ombra infelice
Che tuttor del tuo ſangue alta mi chiedi
Vendetta, deh ti allegra: in Olocauſto
Tel caccierò ben toſto: sì morrai,

Ma

Ma morrai disperato... Or non rispondi?
Tu fremi, ti sgomenti: eh che il rimorso
Non abbandona i più malvagi ancora.

Astiage. Folle! in me credi tai rimorsi? il figlio
Ti uccisi è ver: ciò mi consola; e ch' io
Te non uccisi ancora insiem con Ciro
Mi crucia il cor: sol questo è il mio rimorso.
Sebben, vinto non son; sul campo a fronte
Stavansi ancor folti Guerrier pugnando:
E se mi arride il Ciel la tua baldanza
Saprò ben io punir: Dei dell' Averno,
Gli altri o non mi odon, o son meco irati,
Io ve lo giuro

Sopraggiunge Ciro con Tisaferne, Megabise, e gli altri Prigionieri in Catene.

Ciro. Corri Tisaferne
Salvisi il degno Prigioniere: or ora
Ti giungerò.

Astiage. Che veggio, aimè! che sento!
Tutti son Prigionier i Prenci miei?
Deh se fra Medi alcun pur è ancor vivo,
Se ancora è in libertà, deh uccida Ciro,
Ciro nelle mie Tende uccida: e allora
Cadasi pur, lieto cadrò, sol tanto
Che vendicata Ombra io men vada a Stige.

Fugge disperato.

Partono alcune guardie.

Ciro. Tosto si siegua, e al suo furor si tolga:
Darsi morte potria Vincemmo al fine
Prodi Campion, vincemmo: eccoci presso
Già di Ecbatana; or essa in questo giorno
Scielgaci o Trionfanti, oppur Nemici.
Quelli, che là Busti sul Campo esangui
Mordono il suolo, in pria suoi figli, assai
Insegnar le dovrian, che all' innocenza

Sempre in van si resiste: essa li miri,
E in lor paventi i vostri brandi: pria
Videvi, è ver, le spalle; ma per solo
Poscia vedervi nel cader de' suoi
Le rosse, irate fronti. Il Dio del Lume
De Persi il Dio, la grande Alma del Mondo
Il sempre ardente Sol, fè vincitrici
L' Armi di Ciro: la più giusta causa
E' ancor la più felice: e ne hai tu il vanto
O forte Arpago. Altra fortuna, o Prenci, (*a i Prigionieri*
Doveasi a voi: vostro destin compiango;
Più che da Ciro, dagl'irati Numi
Vinti voi foste: ecco del valor vostro
La funesta mercè: degni ben siete
Che di questo sì duro, acerbo stato
Ognun senta pietà.

Filidaspe. Pietà di noi?
Non conosci a cui parli. I Prenzi Medi
Pietà non vonno, e benchè vinti ancora
Non depongon l' ardir.

Ciro. Di Vincitore
E' l'aria tua, non già di vinto.

Filidaspe. Assiro,
Non Perso io sono

Ciro. Mal siede l'Orgoglio
A' Prigionieri.

Arpago. In faccia forse a Ciro
Più non l'avrai.

Partono Ciro, ed Arpago.

Filidaspe. L' avremo in morte ancora.

Aliarte. E così parla il Medo Arpago?

Orano. Un vile
Nella Vittoria è il più superbo, e sempre
Insulta il suo Nemico.

Migabise. Egli di vile

Non

Non merta il nome, nò: ſeguì la cauſa
Migliore; e giuſto è ben, che ſi abbandoni
Un ſcelerato, contro cui già tutti
Si dichiararo i Numi.

Torna Aſtiage in Catine con Aribeo, e Soldati.

Aſtiage. Empj, inumani.
Ah che il piacer più non avrò morendo
D' almeno il ſangue mio verſar, ſe quello
D' altrui non poſſo. Prenzi, Voi quì ſoli *ai Principi Pri-*
Scorgo non miei Nemici: anche Ecbatana *gionieri.*
Si dichiara per Ciro.

Filidaſpe. E sì repente?

Aribeo. Pur troppo, e i minaccioſi anche alle ſpalle
Gridi aver mi raſſembra: un ſuon confuſo
Udiaſi. Aſtiage moja, e regni Ciro.

Aſtiage. Perfida, ria Città! plauder sì toſto
Al Vincitore, e a lui ſchiuder le porte?
Pria dovevi vedere aperte, e guaſte
Le tue poſſenti Mura, e pria le altere
Veder tue Moli, arſe dal foco, e tutte
Le genti tue da oſtil ferro ſvenate,
Che darti in preda al Vincitor: di Ciro
Queſto è il maggior trionfo: udir sì preſto
Voci di odio per me, di amor per lui.
Su me il trionfo ei non avrà: la ſtrada
Trovar ſaprò di girne a Stige.

Filidaſpe. E noi
Raggiungeremti ombre ſdegnate al paro.

Oronte. Sì ſeguirotti ovunque.

Adruſ. Il giuro.

Ariobarz. Anch' io.

Aſtiage. Pur non ſono infelice appien: gli Dei
Vedanlo, ed arroſſiſcano: io temea,
Che di qualche ſoſpiro voſtro alteri
Poteſſer girne: or con qual mio piacere

Delusi alfin gli scorgo: ardir non manchi:
Fremano pur su noi gli Uomini, e i Numi.
Godiam di non temerne alcun
(*Viene Arpago*
Megabise. Arpago
Il Prigionier?
Arpago. Il Prigionier è salvo.
Astiage. Dunque Ciro il fellon vive?
Arpago. E tu il chiedi?
Anzi trionfa, e per suo cenno or ora
Ergeransi due Troni, e chi sia Ciro
Tu alfine apprenderai
Astiage. Tanta baldanza
Lo so Ciro ti diede: un de' due Troni
Ei ti prepara: e giusto è ben, che seco
Faccia regnare ancor, chi tolse un regno
Per darlo a lui: sì perfidi regnate:
Ambo regnate pure; ma frattanto
Vi rammentate, Egli, che a un Traditore,
E tu, che a un tradimento il Regno devi
Vengono Ciro, Arpago, Tisaferne.
Venite audaci: or della vostra morte
Arbitro più non sono; e alfin vorrai (*a Ciro.*
Pur confessar, che Ciro sia costui.
Tu già intendesti il mio pensier: volea (*a Sibari*
Io darti morte: a me tu darla or puoi.
Vita già più non bramo, e a tuo dispetto
Non mi darai, che un ben: Tientelo pure
Il rapito Diadema: i solo allora
Non menzogneri Dei nel fatal sogno
Mel predissero già: sin da quel tempo
Ti odiai pria, che nascessi; ti odio, e godo
Ch' anche potrò fra l'ombre odiarti.
Sibari. Ciro
Risponda; io non lo son; solo lo fui

Quan-

Quando il mio amor, quando il grave periglio
Di lui lo mi chiedea: per di un Eroe
Salvar la vita al Regno preziosa
Posi in non cal la mia: per ingannarti
Quando eri Vincitor Ciro mi finsi:
Or che sei vinto, or che non puoi tuo sdegno
Sfogar contro di me, depongo il grande
Altero nome: io Ciro più non sono.

Astiage. Ah dunque il Traditor, l'Empio, il Ribello
Il mio nemico ov'è?

Ciro. Dir tu dovresti
Il tuo Nipote: a lui tolgansi tosto
Quelle catene; Astiage eccoti Ciro.
Mira come de' tuoi delitti ad onta
Sappia anch'io vendicarmi: il vedi: in mio
Poter tu sei: pur io non vo' già teco
Da nemico trattar. L'armi egli è vero,
Contro di te impugnai: ma in queste vene
E' pur sangue Reale, è pure il tuo
Che mi bolle: e perchè di nessun fallo
Reo fuor di quel di essere a te Nipote,
Starmi in pace io dovea vedendo un Regno
In cui, trattone te, tutto il diritto
A me si aspetta, in altre meno illustri
Destre passar? e poi, che mai non feci
In pria, che mai non dissi? e sempre indarno.
Forzato il campo mossi allor; la Persia
Tutta sotto de' miei primi stendardi
Veggio raccolta: o per seguir la causa
Più giusta, o per far ei le sue vendette,
L'Esercito, che a lui fidasti, Arpago
Unendo al mio, rende maggior la speme
Del bramato trionfo: io delle tue
Pongo mie squadre a fronte; le ondeggianti
Vidi Bandiere e Perse, e Mede unite

Del mio sì vasto Campo; io stesso io stesso
Mi fingo allor mio messaggero, e pieno
Di sicurezza a te ne vengo, e pace
Qual vinto umile imploro. e tu che fai?
La sprezzi, e contro ogni più sacra legge
Me prigionier trattieni: gloriosa
Vittoria alfin le nostre a lei ben note
Destre, dopo un girar vario di sorte
Seguì: se' preso, ed il tuo piede ancora
Posto è fra lacci: io, che sia sciolto impongo;
Eccoti il Traditor, l'Empio, il Ribelle.
Chi la vinca veggiam: tu o con l'ingiurie,
Od' io col perdonarle: intanto tutto
Quel, che mi festi oblio: trattone allora
Che me fanciullo esule in Persia, in dono
Mi desti pur la vita: il primo il solo
Atto tuo men crudel fu questo; e questo
Sappi, ch' io sol rammento; ecco, che vita
Rendoti in un col Regno. I Persi, i Medi
Ambo sul soglio vegganci, ma senza
Più distinguer in noi dal Vincitore
Il vinto: in me si vegga il tuo Nipote.
L'Avo vegga, e il Nipote uniti il Sole,
Il Sol, che il Nume è dei due nostri Imperi.

Filidaspe. Il grand'atto magnanimo ben mostra
D'Astiage 'l Nipote

Arp. O Medi, o Persi,
Vedete qual gran Re vi diero i Numi.

Astiage. Veggio gl'inganni tuoi: da generoso
Ora meco vuoi far.....

Arp. Cacciagli in petto
Signore un ferro, e l'alma contumace
Vada a garrir, poichè lo vuol, con Pluto

Ciro Nò viva, e regni e.....

Astiage. Dimmi sai tu bene

Chi

Chi Astiage sia, lo sai? sotto il Diadema
Imbiancò questo Crin. Uom pio m'inviti
Al Regno, quasi, ch'entro queste tue
Lusinghe il rio velen, che vi serpeggia
Io non vaglia a scoprir. Torni sul vinto
Suo Trono l'Avo mio, ma perchè solo
Da me lo riconosca: i mei Ribelli
Così si plachin; e quel ch'è arroganza
Lodisi qual virtude: ambo regniamo
Io perchè il voglio, ed ei perchè s'umilia.
Ambizioso il pensi invan. Gli Dei
Me ne scacciar: ciò che gli Dei mi diero
Io da Ciro non voglio: essi ben ponno
Far ch'io vi torni; ma sol con le vostre
Teste porre ai miei piedi o Ciro, o Arpago.
A questo prezzo sol su i Medi, e i Persi
Io ritorno a regnar: un dì noi due
L'altro veder non dee sul soglio: Ciro
Se il vuoi per te, lascia ch'io vada a morte:

Ciro. Deh vieni al Regno;

Astiage. E morte mi si niega?
Ah lascia almen, che fra gli Ircani io corra
A celarmi per sempre in que' sì folti,
Orridi Boschi: il Sol più non mi veda,
Giacchè più Re vedermi egli non puote.
Perfidi Persi, e Medi, Arpago, Ciro,
A rivederci tra le furie; addio.

(*Parte.*

Arpago. Lascia Signor, ch'io 'l segua, e questo ferro
Tutto immerger gliel vo......

Ciro. Nò ferma Arpago
Abbiasi pur la vita: il suo maggiore
Questo di tutti fia tormento: ovunque,
Sempre un mio dono avrà col cruccioso
Pensier d'esserne indegno: le mie giuste

Ven.

Vendette in se prenda egli stesso, e omai
Un' ingrato si oblii. Prenzi clemenza
Vo, che su voi di me trionfi ancora.
Tolgansi a ceppi, ed a ciascun si renda
Il Brando suo. Da Ciro, o Filidaspe
Lo ricevi; del mio tu ti credesti
Già vincitor ecco, che il tuo ti rendo,

Filidaspe. Signor; che deggio dir: eccomi vinto
Mi arrendo a tua bontà: questa è la prima
Volta, che 'l dico, e sanlo ben gli Dei,
L' ultima ancor fia questa: il brando impugno
Per sol de' tuoi nemici, se pur fia
Ch' esserlo alcuno ardisca, nell' indegno
Sangue lordarlo.

Oronte. Ah magnanimo Eroe
Soffri, che eterna, inviolabil fede
Io ti confessi ancor.

Aliarte. In Aliarte
Te la giurano i Lidi

Adrusio. I Paflagonj
In Adrusio.

Ciro. Si compia l' opra: a voi
Duci pur anco libertate io dono.
Questa del maggior mio Trionfo in oggi
Vo' coronar vittoria. Alme guerriere,
Che quì state d' intorno, udite: Ciro
Più nemici non ha: sol mio nemico
Sarà, chi per l' innanzi, il ferro stringa
Contro di me; ma non già, chi lo strinse.
Di obblio spargo il passato, e tutti accolgo
E Persi, e Medi nel mio seno

Ariobarzane. O senza
Esempio alta Bontade, o virtù estrema!

Sibari. Mio Prenze, soffri questa volta ancora
Sì dolce nome: leggi nei sereni

Volti

Volti di ognuno, quel, che il ſen c' inonda
Sommo contento, il leggi; e ne raccogli
Miſti in un con le lodi, e i plauſi, e i voti.
Già noſtro Rè tu ſei.

Arpago Sì, che lo ſei,
Signor, tuo merto, e la omai troppo aſcoſa
Tua Virtù te lo chiede: ecco mia fede,
Ecco mia Vita io ti conſacro, o Sire,
Nell' Avo tuo crudel oggi ſen cada
Il Medo Impero, e in te cominci il Perſo.
Da un ſi gran Re cominci un nuovo regno.
Già ubbidiente al dolce fren s' inchina
Il ſuſſurrante Popol: così ancora
Faccianlo un giorno i Meſſageti, e gl' Indi.

Per l' innalzamento di Ciro all' Impero de' Perſi, e Medi vengono rappreſentate alcune danze trionfali in queſt' ultima Azione di Ballo, la dicui invenzione reſta appoggiata a quanto della Reggia del Sole ci deſcrive nel ſecondo libro delle ſue Metamorfoſi Ovidio. Quindi dalla ben diſpoſta Macchina del Sole Nume tutelare della Perſia ſi veggono eſcire i dodici ſegni del Zodiaco: d' indi le quattro Stagioni: dopoi il Tempo col ſeguito degli Anni, e dei Giorni, i quali Perſonaggi dopo d' aver inchinato Ciro (eſſendo ſalito il Tempo a depoſitare la ſua Falce ai di lui piedi) parte per parte compongono le accennate danze di Trionfo con ordine maeſtrevolmente inteſo conneſſe inſieme. Nel proſeguimento del Ballo reſtano incatenati al trionfale Carro di Ciro dai Giorni, e dagli Anni quattro Moſtri di ſpecie diverſa, per li quali s' intende di figurare le quattro Monarchie poſſedute da eſſo Ciro unite in un ſolo Imperio: cioe l' Aſſiria, la Caldea, la Media, e la Perſia.

..... Purpureâ velatus veſte ſedebat
In ſolio Phœbus, claris lucente ſmaragdis.
A dextrà, levaq; dies, & Menſis, & Annus,
Sæculaq;, & poſitæ ſpatiis æqualibus Horæ.
Verq; novum stabat cinctum florente coronà:
Stabat nuda æſtas, & ſpicea ſerta gerebat:

Stabat, & Autumnus calcatis sordidus uvis,
Et glacialis Hyems. *Metamor. lib.* 2.

Id oraculum impleri cæpisse cùm Babiloniorum Imperium, occiso Baltassare ad Nabonidem, seu Darium Medum translatum est: Tunc autem perfecte impletum fuisse, cùm a Cyro Persarum, & Medorum Rege expugnatà, & subversa Babylone, Chaldæi Persarum Imperio subiecti sunt.

Natalis ab Alex. Hist. Eccl. Vet. Test. c. 4. art. 3 sextæ mundi ætatis.

Fine della Terza Azione, composta dal Sig. Co: Gaetano Fantuzzi Ravennate Segretario dell' Accademia.

CAN-

CANTATA TERZA.

Il Tempo.

AL ferro adunco, alla ſenile etate,
Ed al ratto volar de' paſſi miei
Ben mi ravviſi il Suol, che il Tempo io ſono.
Sì ſon colui, che fo cader ſull'erba
Eccelſe Torri, illuſtri Mauſolei
Alto onor dell'Egitto, e regni interi
Può da cardini lor ſchiantar mio braccio.
Temon me ſolo i più ſuperbi, e alteri
Regnanti: io fui; che degli Aſſirj un giorno,
E n' ebber doglia, e ſcorno,
Il grande Impero a un cenno mio diſciolſi,
E di lor mano il tolſi.
Così pur fia, che a piedi
Per me Ciro ſi vegga or quel de' Medi.
Così porterò al tutto eterna guerra,
E d'aſpetto cangiar farò la terra.

Sì sì cangiar farò
Suo letto inſino al mar,
Farò indietro tornar
I Fiumi, e i Fonti.
La terra ſcioglierò,
E ad un mio cenno ſol
Ridotti in polve al ſuol
Cadranno i Monti.
Sì sì &c.

Sol tenerò mio ſdegno
Quando ſtirpi famoſe
Vedrò ſcender dal Cielo elette al Regno.
Fra le più glorioſe
Da i Fati udii ſovente
Parole farſi de la ſtirpe Eſtenſe.
Queſta vie d'anni immenſe
Dovrà varcar; ma ſopra tutte il Saggio
RINALDO il gran viaggio

 Meco

Meco sarà per lungo tratto Io d'anni
Darò ben oltre alla nestorea etade
Aurea corona a Lui
E al suo gran Figlio, ed a Nipoti sui.
Oh quante volte, oh quante
Festeggiarsi vedrò l'almo Natale
Del gran FRANCESCO ! oh di quai lieti intorno
Grida sonerà Italia
Quando il vedrà di bella Prole adorno!
Quella fia l'alta Pianta
Che si cara agli Dei
Finirà solo i suoi co' giorni miei.

O Prosapia alma d'Eroi
L' aureo fren de' regni tuoi
Forte sempre reggerai.
Nè potrai per fato rio
Prevenire il morir mio:
Con me solo tu cadrai.
O Prosapia &c.

Del Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini di Casalmaggiore.

Signori, che combattono, danzano, tirano in assalto, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, Bandiere, ed in altri maneggi, distinti per cadauna Azione secondo le Operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o avranno portato.

Azione Prima.

Esercizj Militari comandati da Astiage, a'quali son o frapposti alcuni Giuochi di Picche, e Bandiere a solo.

Capitani.

Sig Filippo Rasponi Ravennate.
Sig. Francesco Gaetano Spada Patrizio Lucchese.

Alfieri.

Sig. Co: *Alfonso Magnani Modenese.*
Sig. Co: *Francesco Magnani Modenese.*

Prima Squadra.

Sig. Co: *Paolo Carandini Modenese.*
Sig Co: *Cesare Alberto Malvasia Bolognese.*
Sig. D. *Galeazzo Caimi Milanese.*
Sig. D. *Giuseppe Caimi Milanese.*
Sig. Co: *Gasparo Giusti Veronese.*
Sig. Co: *Ambrogio Pecchio Milanese.*
Sig. D. *Lorenzo Carcano Milanese.*
Sig. Co: *Antonio Ancini Reggiano.*
Sig. D. *Ferdinando Caravaggi Milanese.*
Sig. Co: *Bailardino Nogarola Veronese.*
Sig. Ambrogio Ollandini di Sarzana.
Sig. D. *Francesco Cavanago Milanese.*

Sig. Co: Abate D. Cesare Gaetano Caccia Milanese.

Seconda Squadra.

Sig. Giulio Ferrari Vicentino.
Sig. Co: D. Pietro Giorgio Borri Milanese.
Sig Marchese Antonio Casali Romano.
Sig. Marchese Rinaldo Gianfrancesco Calori Modenese.
Sig. Marchese Emerico Bolognini Bolognese.
Sig. Marchese Bartolommeo Bolognini Bolognese.
Sig D. Giulio Fossati Milanese.
Sig. Co: Michell' Agnolo Leonardi Novarese.
Sig. Brizio Giustiniani Nobile Genovese.
Sig. Marchese Cesare Benzo da Chieri in Piemonte.
Sig. Co: Carlo Giusti Veronese.
Sig. Marchese D Anselmo Serponti Milanese.
Sig. Marchese D. Tommaso Serponti Milanese.

Giuoca a due Bandiere.

Sig. Paolo Girolamo Fransoni Nobile Genovese Accademico d' Armi.

Giuoca a due Picche.

Sig. D. Giuseppe Maria Cattanei Novarese.

Ballo Primo.

In cui viene espresso lo Stratagemma di Ciro per istimolare i Persiani a prendere l' Armi contro de' Medi.

Persiano di carattere distinto.

Sig Domenico Giropetri di Corfù, che balla a solo.

Altri Persiani.

Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini di Casalmaggiore Accademico di Lettere.
Sig. Paolo Antonio Labia Nobile Veneto.

Sig.

Sig. Co: Gaetano Fantuzzi Ravennate Accad. di Lettere, e Segretario dell' Accademia.
Sig. Co: Carlo Allegri Veronese Accademico di Lettere.
Sig. March. Barnaba Botta Adorno Pavese Accad. d' Armi.
Sig. March Carlo de Franchi Nobile Genovese Accad. d' Armi
Sig. Paolo Girolamo Franzoni.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani Reggiano

In Abito di Pastorelle.

Sig. March. D. Francesco Maria Orsini de Roma Milanese.
Sig. Co. Federico Toccoli Parmigiano.
Sig. Co: Carlo Carandini Modenese.
Sig. Marchese Onofrio Campori Modenese.
Sig. Costantino Giropetri di Corfù.
Sig. Co: Mario Sanviti Piacentino.
Sig. Co: Ferdinando d' Attembs Co: del S. R. I., e libero Baron di S Croce, Goriziese.
Sig. March. Giuseppe Amedeo Tizzone di Crescentino Vercellese.

Formano un Ballo a due.

Sig. Marchese Carlo de' Franchi.
Sig. Costantino Giropetri.

Azione Seconda.

Giostra di Picche, e Bandiere intrecciata con alcuni Giuochi a solo

Giuocano colle Picche

Sig. Marchese Nicolao Carandini Modenese.
Sig. Co: Francesco Angarani Nobile Veneto Accad. d' Armi.
Sig D Gioseffo Maria Cattanei.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.

Giuo-

Giuocano di Bandiera

Sig D Giorgio Cattaneo Baron del S. R. I. Milanese.
Sig. Marchese Carlo de Franchi.
Sig. Paolo Girolamo Fransoni.
Sig. March. Giuseppe Tizzone di Crescentino.

Giuoca di Picca a solo.

Sig. March. Onofrio Campori.

Giuoca di Bandiera a solo.

Sig. Paolo Girolamo Fransoni.

Giuoca di Picca a Solo.

Sig. D. Giuseppe Maria Cattanei.

Giuoca di Bandiera a Solo.

Sig. March. Giosesso Amadeo Tizzone di Crescentino.

Giuoca di Picca a Solo.

Sig. Co: Francesco Angarani.

Ballo, in cui viene figurata la Storia di Creso posto sopra la Pira per esservi abbruciato.

Rappresenta Creso.

Sig. Marchese Carlo de Franchi.

Soldati, che danzano.

Sig. Paolo Antonio Labia.
Sig. Co: Gaetano Fantuzzi.
Sig. Co: Antonio Borri Milanese Accademico di Lettere.
Sig. Co: Scipione Forni Modenese Accad. di Lettere, e d' Armi.
Sig. Domenico Giropetri.
Sig. Francesco Bonvisi Patrizio Lucchese.

Rap·

Rappresenta il Genio della Persia.
Sig. Costantino Giropetri.

Seguaci dell' antidetto Genio.
Sig. Marchese Giulio Cesare Vaini.
Sig. Co: Carlo Allegri.
Sig. D. Francesco Giovio Comasco Accademico d' Armi.
Sig. Marchese Barnaba Botta Adorno.
Sig. Paolo Girolamo Fransoni.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.

Ballo Terzo.

In cui s' esprime il Sogno fatto da Ciro
Cavaliere Persiano, di carattere distinto.
Sig. March. Giulio Cesare Vaini.

Rappresenta la Uittoria.
Sig. Co: Ferdinando d' Attembs.

Seguaci della Vittoria.
Sig. March. D. Francesco Maria Orsini de Roma.
Sig. Co: Federico Toccoli.
Sig. March. Onofrio Campori.
Sig. Costantino Giropetri.
Sig. Co: Mario Sanviti.
Sig. March. Annibale Estense Malaspina di Villafranca.
Sig. Gioseffo Bonzagni Reggiano.
Sig. March. Gioseppe Amadeo Tizzone di Crescentino.

Rappresenta il Sole.
Sig. Paolo Girolamo Fransoni.

Cavalieri Persiani.

Sig.

Sig Paolo Antonio Labia.
Sig. Co: Gaetano Fantuzzi.
Sig. Co: Scipione Forni.
Sig. Co: Carlo Allegri.
Sig. March. Barnaba Botta-Adorno
Sig. March. Carlo de Franchi.
Sig Domenico Giropetri.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.

Schiavi della Lidia

Sig. Co: D. Antonio Borri.
Sig. Co: Gasparo Giusti.
Sig. Francesco Bonvisi.
Sig. Francesco Gaetano Spada Patrizio Lucchese.

Intrecciano un Balletto a due.

Sig. March. Giulio Cesare Vaini.
Sig. Co: Ferdinando d' Attembs.

Danza a Solo.

Sig. March. Giulio Cesare Vaini.

Azione Terza.

Si esercitano in varj Combattimenti li sottonotati.

Sig. March. Nicolao Carandini.
Sig. Co: D. Giacomo Trivulzi Milanese.
Sig. Co: Francesco Angarani.
Sig. Co: Scipione Forni.
Sig Co Carlo Allegri.
Sig. D. Francesco Giovio.
Sig. Anton Maria Polcastri Padovano.
Sig. Giandomenico Polcastri Padovano Accad. di Lettere.
Sig. March. Barnaba Botta. Adorno.

Sig.

Sig. March. Carlo de Franchi.
Sig. Giacopo Cittadella Patrizio Lucchese.
Sig. D Galeazzo Caimi Milanese.
Sig. Co: Gasparo Giusti.
Sig. Domenico Giropetri.
Sig. D. Pietro Paolo Caravaggi Milanese.
Sig. Paolo Girolamo Fransoni.
Sig. Francesco Bonvisi.
Sig. D Giuseppe Maria Cattanei.
Sig. March Orazio Botti Nobile Genovese.
Sig Bo: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Gioseffo Ollandini di Sarzana.
Sig. Domenico Sesti Patrizio Lucchese.

Fanno il primo Assalto di Spada.

Sig. D Giuseppe Maria Cattanei.
Sig. March. Orazio Botti.

Assalto Secondo.

Sig Co: Scipione Forni.
Sig. March. Carlo de Franchi.

Assalto Terzo.

Sig Co: Francesco Angarani.
Sig. D. Francesco Giovio.

Ballo quarto, ed ultimo di Trionfo.
Rappresentano i segni del Zodiaco.

Sig. Paolo Antonio Labia.
Sig. C: D. Antonio Borri.
Sig. C. Carlo Carandini.
Sig. Co: Scipione Forni.
Sig. March. Onofrio Campori.
Sig. Filippo Rasponi.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Sig.

Sig. *Francesco Bonvisi.*
Sig. *March. Giuseppe Baldini Piacentino.*
Sig *March. Annibale Estense Malaspina.*
Sig *Vincenzo Bonvisi Patrizio Lucchese.*
Sig. *March. Giosesso Amadeo di Crescentino.*

Figurano le quattro Stagioni.
Primavera.
Sig. *Paolo Girolamo Fransoni.*
In abito da Donna.
Sig. *March. D. Francesco Maria Orsini de Roma.*
Estate.
Sig. *Co: Carlo Allegri.*
In abito da Donna.
Sig *Co: Federico Toccoli.*
Autunno.
Sig. *March. Cesare Bevilacqua Ferrarese Aaccad.di Lettere.*
In abito da Donna.
Sig. *Costantino Giropetri.*
Inverno.
Sig *Co: Gaetano Fantuzzi.*
In abito da Donna.
Sig. *Co: Ferdinando d' Attembs.*
Rappresentano gli Anni.
Sig *March Giulio Cesare Vaini.*
Sig. *D Francesco Giovio.*
Sig. *March. Carlo de Franchi.*
Sig. *Domenico Giropetri*
Figura il Tempo.
Slg *D. Galeazzo Caimi.*
Danza a Solo.
Sig. *D. Francesco Giovio.*

IL FINE.